

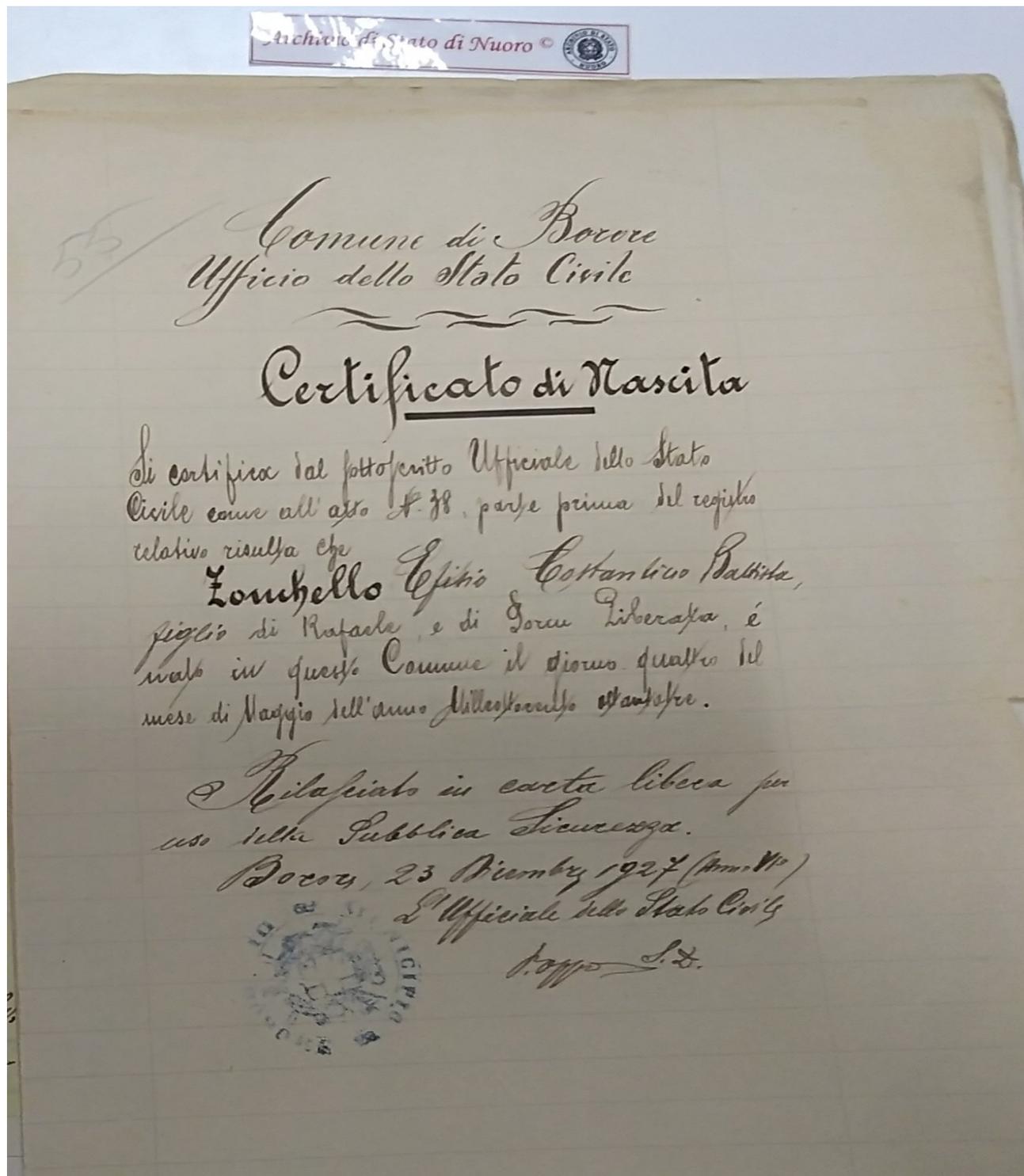


Costantino Efisio Zonchello

Costantino Zonchello, di Sedilo

Partiamo dalla fine, ed avanziamo a ritroso

Efisio Costantino Battista Zonchello nasce a Borore non l'11, bensì il 4 maggio del 1883, come risulta dal certificato di nascita redatto dall'Ufficio di Stato Civile del Comune di Borore in data 23 dicembre del 1927 su richiesta di Uffici di Pubblica Sicurezza del regime fascista [V. originale presso l'Archivio di Stato di Nuoro, nel fascicolo su Zonchello].



Costantino Zonchello muore a Los Angeles (U.S.A.) il 24 settembre 1967, in un ospedale, dopo una interminabile sofferenza causata da un male oscuro, e già da circa un decennio colpito da

paralisi che solo in parte riuscì a dominare.

Del suo decesso ne diedero notizia, immediatamente dopo, diversi periodici anarchici, pubblicati negli Stati Uniti e in Italia, che danno conto del suo contributo fondamentale al movimento ed alle lotte degli sfruttati e degli oppressi per il proprio affrancamento da ogni sorta di sfruttamento ed oppressione. Riporto alcune di tali notizie, redatte da chi lo conosceva di persona avendo condotto battaglie comuni e condiviso tanti progetti di lotta, che ricostruiscono brevemente anche tratti personali e caratteriali del compagno appena scomparso.

oooooooooooooooooooooooooooo

Costantino Zonchello*

Il compagno Costantino Zonchello è morto a Los Angeles, in un ospedale, il 24 settembre 1967 all'età di 84 anni essendo nato a Sedilo, in provincia di Cagliari, il 7 maggio 1883. Natura indocile ed irrequieta si trovò presto in urto col padre, borghese di condizioni e di mentalità, col risultato che dovette abbandonare gli studi, pei quali pure aveva attitudini spiccate, e venire negli Stati Uniti in cerca di più largo respiro.

Arrivò a New York nel maggio 1907. Girovagò da uno Stato all'altro insieme ad altri suoi corregionali finché si fermò a Cincinnati, Ohio, dove prese lavoro in una tipografia e dove conobbe il compagno Giovanni Solimini col quale strinse un'amicizia che doveva durare tutta la vita, perché Solimini, scomparso anche lui da alcuni anni, era uno di quegli uomini rari che lasciano in chi gli avvicina ricordi e sentimenti indelebili. Fu infatti con Solimini che fece la conoscenza del nostro movimento, di Galleani, della "Cronaca Sovversiva" delle altre pubblicazioni di parte nostra.

Incominciò così a poco a poco a dedicarsi alla propaganda scritta e parlata, tenendo conferenze e comizi, scrivendo articoli e corrispondenze. Fu ripetutamente alla redazione della "Cronaca Sovversiva" negli anni precedenti la prima guerra mondiale in occasione dell'assenza del compagno Galleani. E quando, nel 1918, arrestati o costretti alla latitanza tutti quelli che si occupavano della redazione e della distribuzione del giornale, Zonchello, che si trovava in quel momento a New York, partì alla volta di Lynn, Mass., dov'era la tipografia della Cronaca, per darsi al lavoro di compilazione e di composizione degli ultimi numeri del giornale, di cui furono poi sequestrate, alla fine, persino le forme dell'ultimo numero stampato.

La sua devozione all'idea era ed è sempre stata, per chi come noi l'ha ben conosciuto durante un periodo di mezzo secolo, completa, disinteressata, sincera. Di salute non fu mai forte, aveva un carattere inquieto, un temperamento impulsivo, andava soggetto ad abbattimenti taciturni e sdegnosi che gli imponevano soste frequenti alle sue attività di lavoro e magari prolungate, ma col ritorno delle energie fisiche si riaccendevano gli entusiasmi e riprendeva la penna e si rimetteva in cammino.

Soppressa la "Cronaca Sovversiva" nel giugno del 1918, riprese sul finire di quell'anno o al principio del seguente, a New York, la pubblicazione di un foglio denominato "Il Diritto" del quale videro la luce pochi numeri. Più tardi a Cleveland, diede alle stampe qualche altro numero di giornale, finché, tornato alla Costa dell'est fu insieme a compagni della zona fissata la pubblicazione, prima quindicinale e poi settimanale, dell' "Adunata dei Refrattari", il 15 aprile 1922. Zonchello ne fu il redattore e avrebbe certamente potuto rimanerle fino a tanto che le sue forze glielo avessero permesso, se il suo carattere gli avesse consentito di sottoporsi ad un lavoro continuato che assorbe tutte le fibre dell'essere ed espone chi lo compie ad attacchi felini dei lupi che sono soliti lanciare contro gli indocili e gli eretici i nemici palesi ed occulti dell'anarchia e degli anarchici.

Dopo tre o quattro anni di attività intensa come compilatore dell'Adunata e come agitatore della propaganda orale e della lotta contro il fascismo e della difesa di Sacco e Vanzetti caduti nelle zanne dei carnefici del Massachusetts, Costantino Zonchello si ritirò in una campagna del New Jersey, nuovo Cincinnati, a cercare nel lavoro faticoso lo scarso pane per sé e per la sua famiglia. Ma la nostalgia della propaganda e della tribuna non gli diede mai pace veramente. Continuò a scrivere articoli per il giornale, rispose ripetutamente agli appelli dei compagni che lo

invitavano per conferenze e comizi, dimostrando sempre il suo interessamento alla vita del movimento di cui si sentiva partecipe.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, già avanti con gli anni, si trasferì con la famiglia nella California meridionale dove il clima mite avrebbe dovuto giovare alla sua salute. Se non che una decina di anni fa una paralisi lo ridusse quasi in fin di vita. E benché con sforzi di volontà riuscisse a riprendere l'uso delle braccia e delle gambe e della parola e della penna, non poté più fare quel che avrebbe voluto fare, quel ch'era solito fare negli anni precedenti. E non si mosse più dalla California.

Lo rividi alcuni mesi fa in condizioni che dicevano l'opera corrosiva implacabile del male e degli anni. Aveva il controllo della mente e volle farsi trovare in piedi quando arrivammo e accompagnarci alla porta quando partimmo e ci salutammo come vecchi amici che dentro di sé sapevano di non vedersi più.

M.S. [Max Sartin – Renato Schiavina]

**Da: L'Adunata dei Refrattari, sabato 14 ottobre 1967 (pag. 6)*

oooooooooooooooooooooooooooo

I NOSTRI LUTTI*

Costantino Zonchello

Nell'ultima settimana di settembre, abbiamo saputo della morte del compagno Costantino Zonchello. Aveva 84 anni di età. Negli ultimi anni il male lo aveva colpito, finché non è arrivata la fine a liberarlo da tutte le sofferenze.

Fu ammiratore e collaboratore entusiasta di Luigi Galleani. Dopo le deportazioni e la soppressione di "Cronaca Sovversiva", fu lui ed un gruppo di compagni superstiti a riprendere la pubblicazione dell'Adunata dei Refrattari. Ne fu il primo redattore e vi rimase per circa cinque anni consecutivi, coadiuvato dall'Amministratore indimenticabile Osvaldo Maraviglia.

Continuò la sua collaborazione sotto vari pseudonimi fino a quando il suo male non lo rese impotente a tenere la penna in mano. La sua impostazione delle nostre idee, la maturazione che aveva ferma sul concetto antiautoritario dell'anarchismo lo fece trovare alle volte in contrasto con quanti, durante il cinquantennio di vita militante, avrebbero voluto che il nostro movimento diventasse un'amalgamazione uniforme, concentrata al sistema organizzatore, piattaforma, unionista e strutturato.

Apologista entusiasta di tutti gli atti di rivolta contro le ingiustizie sociali, fu sempre per la difesa di quanti ne furono i coraggiosi che seppero sfidare il nemico con le azioni iconoclaste e battaglierie. Se si andasse a sfogliare la collezione dell'Adunata dei Refrattari noi troveremo articoli apologetici su tutti gli eroi della lotta sociale scritti da Zonchello.

Noi che l'abbiamo conosciuto di persona, attraverso le sue conversazioni, conferenze e scritti ne abbiamo buoni ricordi. Con lui si perde un compagno sincero, convinto e maturo alle nostre idee di emancipazione umana, un uomo che difficilmente si può rimpiazzare.

Non vi furono funerali. I suoi resti furono cremati.

A quanti lo conobbero i saluti ideali e lo sprone a continuare l'opera da lui interrotta.

Sempre per il nostro comune ideale.

Uno che lo conobbe

** Da: «L'Internazionale : quindicinale anarchico» – n. 20 del 5.10.1967 [P. 4]*

oooooooooooooooooooooooooooo

Qualche anno dopo il decesso di Costantino Zonchello, il periodico italiano ai suoi primi albori vita, «A – Rivista anarchica», la cui redazione era a Milano, volle ricordare ai propri lettori l'importanza

del giornale in lingua italiana che sortì negli Stati Uniti nel 1922, «L'Adunata dei Refrattari», attribuendone erroneamente la fondazione all'ultimo compilatore, ancora in vita. Sarà questo ultimo stesso a ricordare ai redattori e ai lettori di "A" la verità sui reali fondatori del longevo periodico anarchico degli Stati Uniti, in pratica mezzo secolo di vita, per lo più come settimanale.

oooooooooooooooooooooooooooo

«L'Adunata dei Refrattari»: mezzo secolo nel movimento anarchico*

Con il numero di aprile «L'Adunata dei Refrattari», mensile degli anarchici italo-americani, ha cessato di uscire. Repressi e combattuti come sono da ogni regime, gli anarchici raramente riescono a tenere in vita a lungo i loro giornali. L'Adunata era in questo senso un'eccezione nella pubblicistica anarchica. Dal 1922, anno in cui fu fondata da Max Sartin, riprendendo il discorso della gloriosa Cronaca Sovversiva, cui intestò una rubrica (dalla quale abbiamo ripreso la testata delle nostre "cronache"), ha continuato ad essere presente nel movimento anarchico fino ai giorni nostri. Da mezzo secolo redatta e stampata negli Stati Uniti, «L'Adunata dei Refrattari» è sempre regolarmente giunta ai compagni di lingua italiana, in Italia e all'estero, rappresentando uno di quei punti fissi su cui il movimento ha potuto contare anche nei momenti più duri della lotta (come durante il ventennio fascista). Negli ultimi anni svolse soprattutto la funzione di collegamento tra i gruppi anarchici di lingua italiana del Nord America e tra questi ed il movimento in Italia.

*Da: A : rivista anarchica – N. 4 – 1970

oooooo

PRECISAZIONI DEL COMPAGNO SARTIN*

New York City, 28 maggio 1971

Cari compagni,

Leggo nel n. 4 della rivista "A" nella rubrica Cronache Sovversive che l'Adunata dei Refrattari «fu fondata da Max Sartin». Non mi dispiacerebbe affatto se mi fossi trovato fra gli amici e compagni che ne presero l'iniziativa, ma non c'ero.

L'Adunata dei Refrattari fu fondata nel 1922 dai compagni superstiti alla reazione antianarchica del governo di Wilson, durante e dopo la fine della prima guerra mondiale. Il suo primo redattore fu il compagno Costantino Zonchello, già collaboratore della «Cronaca Sovversiva» e di altre pubblicazioni anarchiche, e poi dell'Adunata stessa fino alla morte avvenuta del 1967.

Seguo con interesse le vostre attività, cui auguro il massimo successo, e ritengo che non vi dispiacerà sapere che la testata da voi scelta per la rubrica delle «Cronache Sovversive» fu disegnata per il nostro settimanale dal compagno Renato Vidal (un vecchio militante italiano proveniente dal Gargano, ora defunto) autore di altri disegni fra i quali una testata della Cronaca Sovversiva (usata brevemente nell'ultimo scorcio della sua vita in America) e quella dell'Adunata, usata senza interruzione dal 1930 in poi.

Vi giungano graditi i miei auguri di buon lavoro e i miei saluti cordiali.

[Max] Sartin

*Da: A : rivista anarchica, n. 6, lug.-ag. 1971

oo

Accertate la data ed il luogo di nascita, nonché quelle del decesso, per ulteriori informazioni su Costantino Zonchello dobbiamo al momento basarci non soltanto sui documenti d'archivio delle istituzioni repressive del Regno Savoiano e della sua prosecuzione nel regime fascista, bensì

scorrere i suoi medesimi scritti (e sono tanti) nonché quanto asseriscono i compagni che con lui han battagliato per mezzo secolo, tra cui le testimonianze appena riportate.

Certo, non è possibile riprodurre tutti gli scritti di Costantino Zonchello, a causa degli innumerevoli pseudonimi che utilizzava, soprattutto nella Adunata dei Refrattari, ancor meno riportare quanto egli affermava nelle miriadi di conferenze, incontri, convegni che, una volta lasciata la redazione dell'Adunata (1925 circa) lo tenevano quasi costantemente impegnato per tutti gli Stati dell'America del Nord.

Vediamo intanto cosa scrive egli medesimo del suo approccio al movimento anarchico avvenuto qualche tempo dopo il suo approdo negli USA, ricordando, appena deceduto Luigi Galleani – diciamo il suo padre spirituale – come ciò avvenne.

oooooooooooooooooooooooooooo

«L'Adunata dei Refrattari» - n. 46 del 19.12.1931 [fascicolo interamente dedicato alla morte di Luigi Galleani, avvenuta in Italia, a Caprigliola, piccolo centro del comune di Aulla, in provincia di Massa-Carrara, il 4 novembre del 1931 (era nato a Vercelli, l'8 agosto del 1861)].

IL PROPAGANDISTA E L'UOMO

Ricordo.

In una serata d'autunno del 1912 in Cincinnati, Ohio, eravamo convenuti in molti sfaccendati (circa 400 persone) ad ascoltare la parola d'un propagandista anarchico. Molti bellimbusti, preoccupati del taglio del vestito e della cravatta alla moda, qualche parruccone mezzo milionario ed un giornal...asta italo-americano. Oratore Luigi Galleani; tema: «Gli anarchici, chi sono e che cosa vogliono», scelto con criterio appropriato da Giovanni Solimine, unico anarchico allora in quell'Eden fortunato di guardaciurme lautamente ricompensati e di proprietari felici di grosse sartorie.

Socialista sentimentale, allora, al socialismo ero pervenuto per un bisogno innato di equità dopo aver peregrinato per tutte le frazioni del repubblicanesimo più acceso; ignoravo completamente l'essenza del pensiero anarchico che, anche per me, si sintetizzava in Gaetano Bresci. Ma cercavo la mia via e lo stesso umanesimo del Bovio non mi accontentava.

Luigi Galleani parlò per oltre due ore e mezzo. Non so se al suo sguardo acuto sfuggisse la refrattarietà dell'uditorio, incatenato, sì dalla sua parola, ma disposto a dimenticare tutto appena finita la conferenza. Ma egli ha parlato, quella sera, come sempre, al cervello. A qualche cervello, almeno; e se nel mucchio non ha attinto largamente, qualcuno certo decise dalla sua conferenza della propria via.

Deducendo dalla natura la dipendenza da causa ad effetto e l'assenza di leggi, le quali negli studi non sono che comodità mentali create dall'uomo, induceva la naturalezza del pensiero anarchico. Giudicati con tale criterio gli attentati anarchici – quello di Antonio d'Alba, allora recentissimo – apparivano tanto naturali quanto inevitabili e quei parrucconi, cattolici e conservatori, erano spinti agli applausi.

Ascoltavo, per la prima volta in America, un oratore che accoppiava ad una forma letterariamente perfetta ed elegante, in una lingua ricca, ma precisa, un pensiero profondo che spaziava per tutta la conoscenza umana, senza sforzo apparente, con una spontaneità ed una proprietà che solo le grandi menti posseggono. E come passava dalla analisi rapida alla sintesi precisa e con quale abilità di pensiero e di parola dagli argomenti affacciati un'ora prima e abbandonati per correre ad altri argomenti con cui li allacciava solidamente, traeva le deduzioni limpide, convincenti, efficaci a cui non resistevano neppure gli interessi del “qualche parruccone mezzo milionario”, il quale, dopo la critica serrata dell'oratore all'istituto della proprietà privata e la dimostrazione del motto “la proprietà è un furto”, sentiva il bisogno di assicurare se stesso della legittimità del suo quasi mezzo milione, borbottando: «Ma quel che ho io l'ho fatto io ed è mio».

Quella conferenza fu un capolavoro, una dimostrazione efficacissima del diritto

all'esistenza e al trionfo di tutta la dottrina anarchica. D'allora in poi ho sempre lamentato che le conferenze del nostro grande compagno non siano state stenografate. Ne avremmo avuto tanti opuscoli della più bella efficacia per la propaganda. Io non ho mai conosciuto oratore che, come lui, in forma letteraria impeccabile, attraverso impeti lirici della più grande potenza e l'indignazione generosa e l'apostrofe irruente, il suo pensiero inquadrasse simmetrico, armonico in tutte le direzioni, senza divagare e perdersi nelle argomentazioni collaterali, e lo lanciasse diritto, forte, agile, sicuro, alla conclusione. E la dimostrazione, precisa, come la dimostrazione di un teorema, rimaneva per l'uditore una gioia un godimento intellettuale superbo. Motivo questo per cui nelle sue conferenze a New York, a San Francisco, a Philadelphia, là, dove abbonda l'elemento professionista italiano, erano frequentate da medici e da avvocati, i quali pure al di là della barricata, si accordavano con l'opinione che Ettore Zoccoli – un regio giudice – esprimeva nella sua ANARCHIA su Cronaca sovversiva ed il suo compilatore.

Pensatore profondo e stringato e fiero nelle sue conferenze e nei suoi scritti dinanzi al pubblico, e modesto conversatore affabile nelle riunioni private, dove ai compagni apriva lo scrigno ricchissimo della sua coltura e della sua esperienza, per cui rimaneva impossibile ad un cervello normalmente organizzato uscire da quelle conversazioni senza qualche cosa di più e di meglio nel bagaglio delle proprie cognizioni. E a noi suoi discepoli, le serate, che si conchiudevano invariabilmente oltre la mezzanotte, lasciavano un desiderio grande di più apprendere e studiare, di rendersi sempre più degni di lui e dell'idea luminosa che lo nobilitava ed egli nobilitava.

Perché se Luigi Galleani ha conquiso e allineato per l'ideale anarchico compagni molti e preziosi, costringeva, d'altra parte, i nemici all'ammirazione e, qualche volta, alla meditazione, con l'esempio d'una vita austera, con un carattere fiero, ignaro di bassezze e tentennamenti. E giudici e giornalisti e vice-ministri sentivano il bisogno di rispettare e di esaltare, talvolta, l'uomo, pure condannandone le attività, che minavano o tendevano a minare ciò che per loro – a parole almeno – era più sacro. E lo disse l'Assistant-Attorney General:

«Noi sappiamo che il sig. Galleani è uomo dalla vita illibata, padre di famiglia esemplare, cittadino integro; ma non di lui è questione qui; è questione della sua CRONACA SOVVERSIVA che per quindici e più anni, per 52 settimane di ciascun anno, dalla prima all'ultima riga di ciascun numero, è un attacco rabbioso, continuo, tenace contro tutto quanto abbiamo di più caro: dio, la patria, la legge, la proprietà privata».

L'uomo era degno coronamento del pensatore. Pensiero ed azione armonizzavano. Questa era il completamento e l'estrinsecazione di quello. A sentirlo fiero, eretto apostrofatore eloquente della società odierna e dei suoi puntelli, chi non lo conosceva poteva sorridere. Non noi.

Il coraggio, ch'era tanta parte delle sue suggestive conferenze, se non gli era innato, gli era per lo meno diventato con l'esercizio istintivo. Non il coraggio che si esplica nei grandi gesti innanzi al grande pubblico, più come ostentazione istrionica che reclama l'applauso; ma quello vero, sempre in funzione, in faccia agli amici ammiranti e solo, con sé stesso, di fronte a un nemico soverchiante e minacciante.

Ancora un ricordo.

Si ritornava nei primi mesi del 1915 da New York, dov'egli era stato per una conferenza ed io ero stato ad ... ascoltarlo. Sul treno, dopo la mezzanotte ci eravamo appisolati, sdraiati alla meglio sui sedili, l'uno di fronte all'altro. Attorno a noi oltre una ventina di marinai ubriachi, della marina militare di Uncle Sam [Zio Sam].*

Sento un urto nella gamba, mi sveglio di soprassalto e vedo Gigi che insegue un marinaio, lo piglia per una spalla, gli fa fare un mezzo giro su se stesso, gli pianta gli occhi negli occhi e gliene chiude uno con uno sputo. Sta lì, davanti al marinaio, per circa un minuto, come un domatore che abbia dominato una belva inferocita, poi gira sui tacchi e si rimette sdegnoso a sedere di fronte a me. Che era stato? Il marinaio, prendendolo per un ebreo, gli aveva lanciato sul pizzo non so che cosa ed egli, svegliato d'improvviso l'aveva sorpreso che se la rideva ammiccando i suoi compagni. Si era in pieno furore di preparazione e tutto ciò ch'era militare era sacrosanto. I militari erano più che mai prepotenti e provocatori; ma l'atto audace ed energico incutè rispetto e nessuno si mosse.

Questo episodio caratterizza l'uomo. Non rilassarsi mai, mai cessare dalla lotta, ma questa affrontare e impegnare su tutti i terreni, a fianco dei compagni, nelle giornate luminose sulla piazza – come a Paterson nel 1902 – o solo, contro una ciurma imbestialita, allenata al linciaggio.

Non riposare mai. Si quid est faciendum nihil factum est [se vi è qualcosa da fare, allora nulla è fatto], aveva scritto ed incollato su un muro della stanza che serviva alla redazione di Cronaca Sovversiva. Per sé e per i suoi collaboratori.*

E pagare sempre di persona.

Quando gli agenti federali del boia Palmer furono la prima volta ad arrestarlo, qualcuno, giovane allora di poco più che vent'anni, nella speranza che i mastini federali non conoscessero personalmente Galleani alla domanda: “Who is the boss?” [Chi è il capo?] aveva fatto un passo innanzi tentando di sostituirsi a lui e sottrarlo all'arresto. Ma Galleani avanzò e se ne andò, sereno, coi poliziotti. Aveva intuito il proposito fraterno del compagno. Alla mezzanotte, rilasciato, con fraterno sorriso rimproverò al giovane: «Che? Hai fretta d'andare in galera? Non aver paura, v'è posto anche per te!»*

E quando l'idiozia dei bull-dogs federali si accaniva contro i lettori di Cronaca, dopo l'arresto d'un distributore di questa, s'affrettava a scriverne al Procuratore federale di Boston, sorprendendosi che mentre si arrestavano i distributori del giornale si lasciasse immolato il compilatore. Ed il procuratore in una replica ammirava “il senso di responsabilità di Mr. Galleani”.

Poi la deportazione, la malattia, i dolori morali di cui le persecuzioni idiote che lo isolarono dai suoi cari e dai compagni che l'amavano, costellarono gli ultimi anni della sua esistenza. Ma noi lo pensavamo laggiù, nella terra dei morti, in compagnia d'un altro nostro grande buono – Errico Malatesta – con lo sguardo vagante nello spazio che indicava la intima concentrazione in cui il suo pensiero si compiaceva indagatore, quercia robusta, erta alle tempeste, in quella pianura brulla, che è l'Italia fascista, dove marciscono gli steli reclinati o divelti, degli alti papaveri del socialismo legalitario, compassato e scientifico.

E da quella quercia pigliavano il volo gli aquilotti che, volta a volta, si chiamavano Mariani o Aguggini, Bonomini o Bartolommei, Pollastro o Peotta, Di Giovanni o Lucetti o Schirru, per non ricordare che i più recenti.

Ora Luigi Galleani giace immoto. A noi restano i suoi scritti e la suprema soddisfazione di averlo avuto maestro, animatore sagace delle nostre migliori energie.

E alla memoria di lui offriamo quest'omaggio, che vuole essere gratitudine d'un'esistenza, la quale, affogantesi nello scetticismo disperante di sé e dell'avvenire, ebbe dalla sua parola e dalla sua penna uno scopo, un ideale per cui combattere, amare e godere ancora.

C. Zonchello

* Traduzioni del compilatore.

oooooooooooooooooooooooooooo

Costantino Zonchello, di Raffaele e di Porcu Liberata, nasce dunque per puro caso a Borore, ove la madre si trovava in visita ai propri parenti. Subito dopo la nascita sua l'intera famiglia rientra a Sedilo, paese del padre, e vi risiede stabilmente. Costantino non effettua il servizio militare in quanto è esonerato, avendolo suo fratello più grande di già effettuato.

Di famiglia benestante può terminare gli studi inferiori ed addirittura frequentare le prime classi del liceo con profitto, che però abbandona pare per dissidi con la volontà e mentalità del padre, di idee ed atteggiamenti (e forse pretese) fortemente borghesi, che il suo spirito, abbiamo visto già in un primo tempo radicale, mal sopporta.

Impiegatosi a Cagliari presso le Ferrovie dello Stato, è testimone oculare, non sappiamo se anche direttamente coinvolto ed in che modo, dei moti che si sviluppano inizialmente nel capoluogo sardo nel 1906, per estendersi di poi all'interno. È certamente attento osservatore della sollevazione popolare, che così la riassume in uno dei suoi scritti sulla “Cronaca Sovversiva”:

Intanto la carestia cresce ed invade tutta l'isola, i tuguri brontolano, e nel maggio del 1906

scoppia una sommossa quasi generale.

A Cagliari poche sigaraie si presentano in deputazione al sindaco e questi risponde arrogantemente alla richiesta del calmiere: «Se non potete mangiare carne, mangiate baccalà!» parafrasando il detto superbo di Maria Antonietta. La frase riferita nei pubblici comizi solleva un'ondata d'indignazione e desta il proposito di usare mezzi energici affinché l'amministrazione comunale provveda o si dimetta.

La folla intuisce subito che le truppe saranno chiamate a dar forza alla legge che reprime e che i questurini e i soldati accasermati entro la città mal riusciranno a dominare il movimento che ha preso tutte le forme d'una vera e propria insurrezione. Diventa necessario quindi immobilizzare i treni, perché dal centro non vengano spedite truppe, oltre il contributo valido che ne potrebbe derivare al movimento colla cooperazione dei ferrovieri delle due compagnie che vi hanno uffici ed officine vaste.

Si reca subito alla stazione della Compagnia a chiamarne fuori gl'impiegati, i manovali e gli operai; vi si reca con la pacifica intenzione di far appello alla solidarietà proletaria, e non è colpa sua se l'albagia di qualche impiegato strappa ad lavoratore ardente una pedata punitrice. I ferrovieri promettono di abbandonare il lavoro e la folla, dopo aver invaso locali senza niente guastare, se ne va fidente nella promessa.

L'indomani però si annunzia in un altro comizio che i ferrovieri non hanno disertato il lavoro ed i treni continuano quasi regolarmene il loro servizio; la folla tacitamente senza troppi schiamazzi piglia la sua decisione e s'avvia alla stazione dove trova la truppa schierata pronta a far fuoco. Volta qualche sasso ed il delegato di pubblica sicurezza impone al comandante di sgombrare la piazza, e questo ordina il fuoco: due cadono feriti a morte, mentre un altro delegato fredda con una revolverata a bruciapelo un ragazzo undicenne che tenta fuggire falcando la cancellata d'un giardinetto ch'è nei pressi della stazione; sono raccolti feriti una trentina dai questurini e trasportati all'ospedale per poi passare alle prigioni, mentre una settantina sono raccolti e nascosti dai più attivi, specialmente socialisti (in quel caso questi furono veramente con la folla e vi rimasero sino all'ultimo esaudendo il loro compito con amore), presaghi della reazione che ne sarebbe seguita e che non avrebbe trascurato di aprire con prodigalità le porte delle prigioni per i più ribelli.

La folla non si placa, corre sul molo e lancia in mare molti vagoni ferroviari, brucia la stazione del tramvia, si abbandona allo sfogo della propria rabbia ovunque possa e veda una vendetta da fare; assalta anche un carro militare carico di pane.

Le notizie raggiungono il centro dell'isola, che pare arda d'un solo proposito: di farla finita con un sistema di vita impossibile. A Quartu Sant'Elena, paese di quattordici mila abitanti, a qualche decina di chilometri da Cagliari, la folla si lancia con ardore e con foga invadente all'assalto dei magazzini e distrugge molto tracciato ferroviario ed impone al comandante dei carabinieri di tornare indietro. A Bonorva è pure qualche caduto nelle colluttazioni con la forza pubblica. Dappertutto è elettricità, e dappertutto sono dimostrazioni ostili in maggioranza alle amministrazioni comunali, ed assalti ai caseifici disseminati per l'isola. Ne rimane esente Sassari, confidente nella sua amministrazione repubblicana, che sa sfruttare la buona fede della popolazione, la quale per la prima volta, dopo un periodo piuttosto lungo di dominio conservatore, fa la prova della bontà repubblicana dagli amici di Garavetti.

Il governo s'affretta alla repressione più violenta e in meno d'una settimana sono concentrati a Cagliari ventimila uomini di truppa e nel golfo una squadra navale, mentre nel centro sono avviate altre migliaia di soldati. La questura, d'accordo con la procura regia, appresta manette e nella sola città di Cagliari vengono imprigionati cento e più individui con imputazioni suscettibili di pene varianti tra i due ed i quindici anni di reclusione, come si minacciava al terribile Efisio Orano eccitatore dell'odio fra le classi sociali e a qualche altro ch'era stato prontamente acciuffato al decrescere dell'ira popolare, abilmente smorzata da un tenente colonnello dei carabinieri che si reca ad arringar la folla e per essa ottiene dall'amministrazione comunale le dimissioni.

Placata Cagliari, si placa anche il resto della Sardegna e l'inquisizione curiale può lavorare

agevolmente con metodi, di cui non si vergognerebbe il Sant'Uffizio, a preparare la colossale montatura che lascia per oltre un anno parecchie centinaia di cittadini a soffrire il carcere preventivo. Tanto che solo l'anno seguente, nel maggio 1907, e sotto la pressione dell'agitazione dilagante dei ferrovieri (i quali così riscattano la vigliaccheria dell'anno precedente) e vogliamo anche ammetterlo per opera di un presidente e di due giudici sdegnosi e fieri, si aprono le porte a tutti i carcerati pei fatti di Cagliari, salvo poi a riacciuffarne qualcuno, sotto il peso dell'appello del procuratore del re, e a condannarlo in sede d'appello a quattro anni.

Durante tutta questa agitazione si delineano meglio le due classi: quella dei governanti e quella dei governati, e vedremo i molti partiti conservatori prettamente personali fondersi in un fascio sorreggente a vicenda i vari membri. Sparita ogni opposizione antimonarchica nell'isola con la morte di Felice Cavallotti quelli che ne erano stati i vessilliferi si affrettano a sorreggere di tutto il loro appoggio la legge che vuole rappresaglie e vendette, e come si son visti nel 1899 sollecitare energica azione repressiva dallo stesso re Umberto, così li vediamo oggi affiancare e difendere la Magistratura bavosa nel suo proposito di intimorire [...].

[“Cronaca Sovversiva”, n. 14, 7 aprile 1917. Si tratta dell'ennesima puntata di un lungo intervento, *La Sardegna, nei ricordi e nei convincimenti d'un esule suo*, di Costantino Zonchello, concernente le condizioni storiche sociali e politiche della Sardegna, e che inaugura la rubrica: «L'TALIA IRREDENTA».

oooooooooooooooooooooooooooo

Nel 1908 si tiene un processo a suo carico per peculato, e viene condannato a 10 mesi di reclusione, 250 lire di multa e all'interdizione dei pubblici uffici, ma dall'anno precedente è di già irreperibile. Ha infatti di preso la nave che lo porta negli Stati Uniti d'America ove giunge, sbarcando a New York, nel maggio dello stesso anno.

Per qualche tempo gira in diversi Stati, ma si stabilisce infine a Cincinnati, ove trova lavoro stabile in una tipografia. È in tale città che conosce Giovanni Solimine, anarchico della provincia di Avellino, che organizza nel corso del 1912 la conferenza di Luigi Galleani nella loro città di residenza e che Zonchello ricorda nell'articolo più sopra riportato. I due resteranno oltre che compagni, amici per tutta la vita. (Solimine nacque nel 1890, fece rientro in Italia per un breve periodo, ma infine si recò nuovamente negli USA, facendo perdere le proprie tracce anche agli accaniti segugi delle istituzioni fasciste. Non si conoscono né la data né il luogo della sua scomparsa, avvenuta certamente dopo il 1934 presumibilmente nel Nord America).

Nel 1915 sulla Cronaca Sovversiva viene pubblicato il suo primo intervento [almeno così risulta allo scrivente], che riproduco di seguito:

Cronaca Sovversiva, 25 aprile 1915.

Per Giovanni Bovio

Molta folla accorse domenica scorsa al n. 2 Prince st. in Boston per la commemorazione di Giovanni Bovio, ad iniziativa del circolo omonimo, il quale si sforza ad un'opera di educazione intellettuale spregiudicata, che non è certo di gradimento alla prominentaglia analfabeta e truffaldina rappresentante il “beatius monoculus in terra coecorum”.

Doveva parlare anche, Luigi Galleani, un anarchico cui è consuetudine il francar non flectar tanto ostico agli untuosi manipolatori delle aspirazioni degli immigrati italiani, alle mezze coscienze ed agli arrivisti; ed i prominenti di Boston riuscirono a far negare la sala della libreria che viene accordata a chiunque voglia eruttare cretinerie patriottiche.

Riuscì ugualmente la commemorazione.

Non venne Galleani, trattenuto a casa da indisposizione, e fu un rammarico generale.

Parlò Felice Guadagni ad una quasi totalità di lavoratori.

Non attento a riassumere: è meglio che ciascuno si faccia o rifaccia la conferenza da sè, per non guastare.

C. Zonchello



Prefettura di NUORO

Mod. 80 - P. 8.

RESERVATA

SCHEDARIO - Circolare del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P. S. - N. 5343, 1° giugno 1895.

(2) **Zonchello Efsio Costantino Battista fu Raffaele e di Porcu Liberata nato a Borore(Nuoro) il 4 Maggio 1883, residente all'estero.-Non risulta coniugato; non prestato servizio militare per esenzione-Anarchico.-**

(1) Ufficio presso il quale la scheda biografica venne compilata. - (2) Cognome, nome e soprannome dell'individuo cui la scheda si riferisce, paternità e cognome della madre. Data e luogo in cui è nato; frazione, comune e circondario; condizione sociale; professione; se celibe o ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti. Domicilio o residenza; frazione, comune, circondario, esito di leva. - (3) Partito in cui milita.

CONNOTATI

Statura	circa 1,58	Naso	forma	Collo	lunghezza
Corporatura	piccola		dimensioni		grossezza
Capelli	colore castano	Orecchio	forma	Spalle	
	forma brizzolati		dimensioni	Gambe	
	foltezza	Baffi	forma	Mani	
Viso	colorito bruno		foltezza	Piedi	
	forma olivastro	Barba	colore	Andatura	
dimensioni	foltezza		Espressione fisionomica		
Fronte	forma		forma	Abbigliamento abituale	
	sporgenza	Mandibola	colore castano brizzolata		
Sopracciglia	forma	Mento	piccolo	Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.)	
	colore nere	Rughe			
Occhio	forma	Bocca	forma		
	dimensione piccoli		dimensioni grande		
	colore castano				

Esiste in atti la fotografia? **NO** Cenno biografico al giorno **21 Maggio** anno 192**38 XVI**

Nato a Borore(Nuoro) il 4 Maggio 1883, dimorò sempre a Sedilo(Cagliari), sino alla data dell'espatrio, avvenuto nel 1907.-Frequentò le pubbliche scuole sino al liceo.-Abbastanza intelligente, di carattere esaltato, di temperamento vivace, insofferente ad ogni limitazione legale offrendo diaciplinare, manifestò giovanissimo idee anarchiche.-Venuto in contrasto con i famigliari, che risultano di buona condotta, abbandonò gli studi, espatriando qualche tempo dopo.-Risulta condannato nel 1908, a Cagliari, a mesi 10 di reclusione e a lire 250 di multa, con interdizione dei pubblici uffici, per peculato.-Non scontò tale pena essendo già espatriato nel 1907 per sottrarsi alla condanna.-

0/0



Nel 1927 il Consolato d'Italia a New York comunica che Zonchello trovasi in detta città ed è redattore del periodico anarchico "L'Adunata dei refrattari", sul quale pubblica articoli firmati coi pseudonimi di "Ilario di Castelred" e di "Red".-Nel 1928 risulta risiedere ancora a New York, ove continua a svolgere attivissima propaganda anarchica, ed è oggetto di vigilanza.-Nel 1930 risiede tuttora a New York e fa parte del gruppo anarchico de "L'Adunata dei refrattari", svolgendo sempre attivissima propaganda.-

Nel Marzo 1931 il ministero segnala che lo Zonchello, ritenuto pericoloso anche dalla Polizia Americana, si sarebbe recato con la nota anarchica D'Andrea Virginia fu Stefano, da Sulmona, nell'abitazione, in New York, dell'anarchico Lippi Orlando fu Filippo, da Terni, per prendere accordi in dipendenza dell'arresto del noto attentatore Schirru.-

Nel Maggio 1931 il ministero comunica che lo Zonchello gira per diverse città del Nord America, prendendo parte a riunioni anarchiche.-Nel 1932 figura ancora tra gli organizzatori e tra i più attivi propagandisti del gruppo anarchico "L'Adunata dei refrattari" negli Stati Uniti d'America.-Nel Marzo 1932, negli ambienti anarchici di New York, a cura specialmente di Zonchello, e dei noti Joe Melloni, Dottori Salvatore e Fulvi Amedeo, viene rappresentato il dramma "La morte Civile" per devolverne l'incasso a favore dei congiunti dell'attentatore Michele Schirru.-Nell'occasione Zonchello commemora lo Schirru esortando che il "martire" deve essere vendicato ed in giorno non lontano.-Nel 1933 il predetto è sempre ^{in giro} per i vari centri degli Stati Uniti organizzando riunioni e convegni anarchici.-

Nel Gennaio 1938 risiede a Newark -New Jersey e si dimostra uno dei più attivi propagandisti del noto gruppo anarchico "L'Adunata dei refrattari". Da molti anni non è in corrispondenza con i familiari.-

E' iscritto nel bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera,

N.B. - Quando trattasi di pregiudicati pericolosi o tali da poter occorrere che siano fatti segno a speciale vigilanza si annoteranno qui appresso i nomi degli agenti e funzionari che conoscono di persona l'individuo cui la scheda si riferisce.

COGNOME E NOME	GRADO	RESIDENZA	ANNOTAZIONI E FIRME DEGLI ISCRITTI
Non è conosciuto da alcun funzionario o agente di P.S. perchè espatriato da Sedilo, sin dal 1907			

Addì 21 Maggio

1928 XVI°

IL PREFETTO



DATA	NUMERO di protocollo	Annotazione del Ministero
		nonchè nell'elenco dei sovversivi attentatori o capaci di atti terroristici.-
6 Luglio 1938 (NUORO)	0139	Troverebbesi tuttora a Newark New Jersey (Stati Uniti d'America).-Mancano ulteriori notizie del Gennaio 1938.-
6 Ottobre 1938 (NUORO)	0139	Troverebbesi tuttora a Newark New Jersey (Stati Uniti d'America).-Mancano altre notizie.-
8 Gennaio 1939 (NUORO)	0119	Trovati tuttora a Newark e continua a svolgere attivissima propaganda anarchica.-
10/4/1939 (NUORO)	0119	Mancano ulteriori notizie.-
5 Luglio 1939 (NUORO)	0119	Mancano ulteriori notizie.-
6 Ottobre 1939 (NUORO)	0119	Mancano ulteriori notizie.-
23 Gennaio 1940	0119	Troverebbesi tuttora a New York.-Mancano ulteriori notizie.-
1° Giugno 1940 (NUORO)	02550	Risiede tuttora a New, York New Jersey.-E' uno degli esponenti del gruppo anarchico "l'adunata dei refretari" e svolge attivissima propaganda.-
4 Dicembre 1940 (NUORO)	02550	Risiederebbe ancora a New York.-Mancano ulteriori notizie.-
14 Gennaio 1942	0148	Risiederebbe tuttora in America; mancano però ulteriori notizie.-

Sedilo, 1 maggio 1917

Caro Costantino,

Dal 25 novembre non avevamo ricevuto più tue notizie, oggi la tua inviataci per mezzo del conterraneo rimpatriato, ci spiega la cagione del tuo silenzio. Non sai tacere i tuoi pensieri e la censura si preoccupa a non permettere la sobbillazione neppure se questa sia resa innocua da settantadue anni sulla schiena.

Se veDessi, se sapessi tutte le miserie inenarrabili che ci ha scatenato addosso la guerra! Sedilo non è stata mai troppo florida, ma oggi è dominata dalla privazione più intensa. E se la guerra durerà ancora per molto tempo non so dove andremo a finire.

Il raccolto promette molto scarso, peggio che negli anni antecedenti e poi, poi mancan totalmente le braccia per la coltivazione.

Oggi più che mai bisogna affidarsi alla provvidenza, e lasciare che la natura selvaggia pensi a maturare le messi alla buona; la campagna brulla, il bestiame in abbandono, alla mercè di qualcuno evaso al servizio militare, guardato da ragazzi, come da ragazzi è fatta e da vecchi la poca coltivazione.

È la fame sino alla gola che batterà a tutte le porte.

Silvio dal novembre è in trincea al fronte del Trentino; scrisse di star meno male in salute, ma lamenta la vita infernale di tensione continua mentre attorno è tutto un esercito di pidocchi che lo molestano. Poveretto! È rimasto lo schizzinoso che tu sai e deve trovarsi a disagio.

In fondo il tempo ha dato ragione a te, tanto che avrei avuto rimorso oggi se avessi insistito a farti ritornare. Che vuoi? L'età avanzata mi faceva disperare di rivederti e poi la vista di tua madre che non finisce di piangere, per Silvio che forse non tornerà vivo o tornerà mutilato e per te che è sicura di non più baciare mi facevano dimentico del pericolo. Ad ogni modo sta tranquillo; verranno forse tempi meno burrascosi e la speranza non ci abbandona.

Abbracci da tutti e da

tuo padre

[in calce: *Da una lettera al compagno Zonchello*]

oooooooooooooooooooooooooooo

Dalla missiva si evince che la corrispondenza tra Costantino e famiglia, avviene in maniera scostante, tramite sardi emigrati conosciuti, che rientrano in Sardegna e che dall'isola partono per l'America Settentrionale, ove la vasta comunità di sardi emigrati farà avere in qualche modo le lettere agli interessati.

È intenzione di chi scrive queste righe, dare ampio conto degli scritti di Costantino Zonchello e del non indifferente contributo che egli ha dato al movimento anarchico italiano, riproducendoli man mano che potrà in questo stesso sito, sempre che non gli manchino le forze e fidando sulla clemenza del tempo e della salute.

Guasila-Senorbi, giugno-luglio 2023

Costantino Cavalleri

Fine Prima Parte. Prosegue in altra data